

SÀTURA

VERONICA PICCOLAI

)

WOLVES
La stirpe dei Lupi

Libro Secondo

LEONE EDITORE

Veronica Niccolai
Wolves - La stirpe dei Lupi

ISBN 978-88-6393-192-1

© 2014 Leone Editore, Milano

Da un'idea di Veronica Niccolai e Sheila Galante
Illustrazioni interne di Dalia Schintu
In copertina: acrilico su tela di Lucia Caselli
Project manager: Mariagrazia Cucchi

www.leonceditore.it

www.facebook.com/wolves.saga
www.veronicaniccolai.it

Estratto

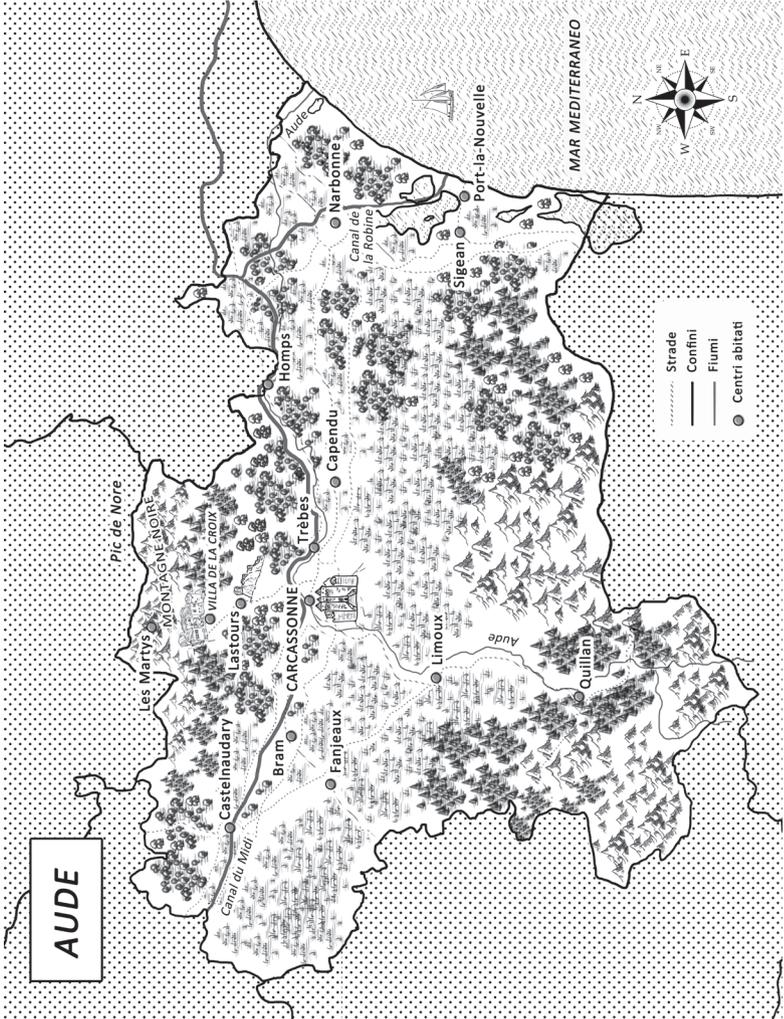
Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dedicato alla mia famiglia



TRICHIANA - LIMANA





PROLOGO

Anno 1490 – Sacro Romano Impero

La notte era appena calata e una densa nebbia abbracciava avida il paese di Amberg, nel sud della Germania.

Sembrava una sera come tutte le altre, Derek stava tornando a casa da sua moglie Viviane e dalla piccola Edel; aveva lavorato duramente in quell'ultimo periodo, ma alla fine era riuscito a consegnare in tempo il tavolo in ferro battuto chiesto dal suo signore e si era guadagnato una bella ricompensa e un meritato giorno di riposo.

Porterò le mie ragazze al lago, pensò soddisfatto tra sé e sé imboccando il sentiero verso casa, con la mente che correva già al giorno successivo. D'improvviso percepì qualcosa di strano e si fermò a pochi metri dalla piccola casetta di legno.

«C'è qualcuno...» respirò allargando leggermente le narici. Un odore insolito proveniente dall'interno dell'abitazione lo colpì all'istante.

Sapeva che prima o poi qualcuno li avrebbe rintracciati, che scappare in un piccolo paese al confine dell'Impero non sarebbe servito, che l'amore che lui e Viviane prova-

vano l'uno per l'altra non avrebbe potuto risolvere tutto, ma non si sarebbe mai aspettato di essere trovato da *quel* genere di persone.

I lineamenti del suo volto si contrassero mentre apriva la porta di legno e quando vide chi lo stava aspettando il sangue gli si gelò nelle vene.

«Siete un fabbro del signore di Amberg, dico bene?»

Un uomo alto e avvolto da un mantello nero come la pece lo stava fissando con i suoi occhi chiarissimi che spiccavano da sotto il cappuccio. Dietro di lui c'era un altro uomo con un mantello di colore rosso scarlatto, sul cui petto spiccava un vistoso crocifisso d'oro. Il ragazzo diede un'occhiata fuggace anche agli altri visitatori: un giovane frate domenicano e due balestrieri.

«Rispondetel!» insisté l'uomo dal mantello scuro. Derek lanciò un'occhiata alla sua bellissima moglie che lo stava fissando in modo inequivocabile con in braccio stretta la loro bambina, beatamente addormentata.

«Sì, è così, sono appena tornato dal lavoro» rispose il giovane mentre l'uomo gli si avvicinava minaccioso a passi lenti e misurati.

«Il signore di Amberg dice che vi siete trasferito con la vostra famiglia di recente e che siete un ottimo artigiano» continuò l'incappucciato girandogli attorno, scrutandolo insistentemente da capo a piedi.

«Il mio signore è troppo buono con me, non sono così abile. Cerco solo di fare del mio meglio per mandare avanti la casa» abbassò gli occhi Derek, sentendosi schiacciato da una strana energia che capì provenire dall'uomo col mantello rosso, rimasto in disparte.

«Bugiardo...» sibilò a quel punto l'inquisitore parandosi

davanti a lui. «Scopritegli il petto!» tuonò ai due balestrieri che in un attimo immobilizzarono il ragazzo ed eseguirono il suo ordine. «Ecco la prova!» Un ghigno si formò sulla sua faccia mentre sfiorava con la punta delle dita il ciondolo che Derek portava al collo. «Adesso vedremo se sei veramente chi dici di essere!»

L'uomo afferrò il pendente e i balestrieri trascinarono il ragazzo fuori a forza. L'altro uomo incappucciato iniziò a recitare una cantilena in latino. Derek fu incatenato a un albero all'esterno della casa, negli occhi aveva il terrore e la consapevolezza di come sarebbero andate le cose se non avesse mantenuto il controllo. Sulla soglia di casa Viviane, disperata, pregava dentro di sé che il marito riuscisse a non trasformarsi, ma nel momento in cui la luna piena fece capolino tra le nubi notturne, Derek con un urlo straziante si divincolò dai suoi aguzzini assumendo le sembianze di lupo davanti a loro.

Le frecce dalla punta nera dei balestrieri lo trafissero prontamente e crollò a terra mugolando.

«Un altro figlio del demonio!» s'indignò l'inquisitore tornando verso l'ingresso della casa. Viviane fece appena in tempo a sistemare la piccola Edel nel suo lettino che l'uomo le fu subito addosso.

«Tu sapevi con chi avevi a che fare?» la interrogò scoprendole il petto, che trovò privo di monili. L'uomo serrò le mascelle e percorse con le mani la pelle candida della ragazza che terrorizzata lo stava fissando. «Forse no, vero? Sei una sua vittima? Potrei sprecare qualche buona parola in tuo favore col prete qui fuori se sarai accondiscendente con me, che ne dici?» le sussurrò lascivo, allungando le mani su di lei. Viviane a quel punto non riuscì più a man-

tenere il controllo: si trasformò a sua volta in una grossa lupa dal manto striato e con un ringhio fece cadere l'uomo all'indietro, lo scavalcò con un balzo e uscì fuori dalla casa, avventandosi sui due balestrieri nel tentativo disperato di disarmarli. Purtroppo l'inquisitore si era già rialzato e la colpì alle spalle con una freccia all'altezza della gola. Viviane cadde a terra, davanti al suo amato ormai privo di vita, ed emise un lamento straziante mentre cercava di avvicinarsi a lui.

L'inquisitore si rivolse al prete dallo sguardo imperscrutabile: «Non avevi sentito niente riguardo lei?».

«No, assolutamente niente» rispose l'altro impassibile, mentre il giovane frate domenicano fissava sconvolto la bestia agonizzante.

«Che hai ragazzo? Sei diventato pallido come la morte» sogghignò l'inquisitore da sotto il suo cappuccio nero. «Sai di cosa parla il libro che tieni sotto il braccio, no?» Il ragazzo fece un piccolo cenno con la testa. «Apri il *Mallens Maleficarum* al capitolo otto» gli ordinò.

Il ragazzo eseguì seppur a fatica il comando, tremando come una foglia: «Le streghe... in virtù dei diavoli... trasformano gli uomini in forme bestiali...» balbettò traducendo dal latino.

«Ecco!» gridò l'uomo digrignando i denti.

Per lo spavento il ragazzo lasciò cadere il tomo a terra. Subito si affrettò a raccogliarlo e stringerlo al petto, come se quel gesto potesse in qualche modo dargli protezione.

«Lì ci sono le risposte. Non devi avere paura, Dio è la luce, l'unico che può compiere azioni simili!» gli inveì contro l'inquisitore e in quell'istante la bambina, che ancora si trovava all'interno della casa, iniziò a piangere disperatamente, ma nessuno parve prestarle attenzione. «Domattina, quan-

do torneremo qui, troveremo questi due demoni nella loro forma umana e finalmente potremo purificarli. Adesso finiscila» concluse gettandogli tra i piedi un pugnale dalla lama nera. Il ragazzo sgranò gli occhi rimanendo immobile.

«Tsè! Preti...» commentò sdegnato il cacciatore rivolto verso l'uomo dal mantello rosso.

«Ehregott, sei ingiusto col ragazzo, sai benissimo che non spetta a noi uccidere le bestie» disse l'altro con voce baritonale fulminandolo con lo sguardo.

«Certo che lo so. Voi li scovate e poi ve ne lavate le mani!» lo provocò. «Sai che cosa farò? Lascero che questa lurida cagna di una strega muoia così, da sola e dissanguata! Questo sarà solo l'anticamera dell'inferno che l'aspetta!» sbraitò e sputò in direzione della lupa. Poi fece cenno ai suoi balestrieri di andarsene.

Il prete e il giovane frate domenicano rimasero lì, inchiodati davanti a quell'animale che, per quanto demoniaco, ai due faceva ugualmente pena mentre si dimenava infilzato a quel modo.

«Ragazzo, passami quel coltello» ordinò il prete accovacciandosi vicino alla bestia e poggiatale la mano sulla gola mormorò delle frasi in latino. Il giovane frate rimase a osservare le azioni del suo mentore e per un attimo gli sembrò che le mani del suo maestro fossero avvolte da un flebile alone verde. La lupa sembrò calmarsi e chiuse gli occhi, cadendo come addormentata.

Il prete prese il pugnale con la mano destra, la sua espressione dura di poco prima aveva ora lasciato il posto alla compassione: «È tutto finito» sussurrò e in un attimo affondò il pugnale nel cuore dell'animale, liberandolo dalla sofferenza.